



CORPUS DOMINI

3/2025

EDITORIALE

- 3 | La Chiesa è di Cristo

UNITÀ PASTORALE

- 4 | Nuovo incarico per don Daniel
nella parrocchia del Ss. Salvatore in Breno
- 5 | Siamo la Chiesa del Signore
Assemblea dell'Unità Pastorale
San Francesco D'Assisi

BENVENUTO PAPA LEONE

- 6 | Il ruggito del Leone: "La pace sia con voi!"
- 7 | Segni che parlano: stemma,
pallio e anello del pescatore

CHIESA

- 9 | Arrivederci Papa Francesco

CORPUS DOMINI

- 10 | Solennità del Santissimo Corpo
e Sangue del Signore

LITURGIA

- 12 | Tra le pieghe della Messa
7. Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta
(1Sam 3,9)

SACRAMENTI

- 14 | Rinnoviamo il nostro sì a Gesù
- 15 | Lasciatevi riconciliare con Dio (2 Cor 5,20)

- 16 | Ammissione ai Sacramenti
del Gruppo Gerusalemme

- 17 | Santa Cresima e Prima Comunione

L'IMPEGNO DEI LAICI

- 18 | Josemaría Escrivà
"Il Santo dell'ordinario"

ORATORIO

- 20 | Via Crucis "La Via della Croce:
un canto di Speranza"

- 24 | Che belli i nostri "nonnini"
della casa di riposo

- 26 | Donare aiuta e dà gioia

- 26 | PopUp

CASA DI RIPOSO

- 27 | Mettere al centro l'attenzione alla persona,
alle gioie e alle sofferenze
del corpo e dell'animo

MEMENTO

- 30 | Barbara:
grazie, sorriso, disponibilità

- 31 | Ora et labora
Un riconoscente ricordo di Mario Bergamini

STORIA

- 33 | La chiesa parrocchiale di Maderno



PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina,
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia,
Don Daniel Pedretti

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Flyeralarm S.r.l.

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 30/06/2025.*

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

La Chiesa è di Cristo

DON ROBERTO

È inevitabile in questi giorni non parlare di quanto è avvenuto nella Chiesa dalla morte di Papa Francesco all'elezione di Leone XIV. Dopo il comprensibile cordoglio per la morte del Papa ci si è lanciati nelle previsioni sul nome del successore. Le interpretazioni di ogni tipo e orientamento sul pontificato di Francesco si sono sprecate. Dopo l'elezione del nuovo Pontefice è partita la gara per leggerne i primi passi e cogliere i segnali di continuità o discontinuità con il suo predecessore.

Così va il mondo. Ma noi credenti dovremmo saper leggere gli avvenimenti alla luce della fede e dei misteri che celebriamo: è il Signore Risorto che ha voluto la Chiesa come strumento di comunione con Dio.

La Chiesa è di Cristo: i Sacramenti, la Parola di Dio, la comunità parrocchiale, gli ordini religiosi, i movimenti, la carità, i ministeri, i carismi... tutto è Suo dono.

Certo siamo consapevoli della dimensione umana della Chiesa, delle sue strutture e delle sue gerarchie, ma anche convinti della necessità di una conversione, un modo diverso di guardare alla Chiesa, per coglierne la dimensione fondamentale: la fedeltà alla missione affidatale da Cristo, annunciare l'amore di Dio per questa umanità.

Come Dio agisce nella vita degli uomini rimane un mistero ma, alla luce della fede e del ministero della Chiesa, possiamo cogliere i segni della Sua presenza nella storia.

Il ministero affidato al Papa, successore dell'apostolo Pietro, è di confermare i fratelli nella fede del Signore Risorto. Le prime parole di Leone XIV hanno già delineato la sua

figura e la sua missione: uniti a Cristo non dobbiamo avere paura.

Nel Vangelo più volte si fa riferimento alla barca, strumento indispensabile per i discepoli di Gesù che erano pescatori: la pesca infruttuosa da cui nasce la chiamata ad essere 'pescatori di uomini', la tempesta sedata in cui Gesù rimprovera i discepoli per la poca fede, Pietro che chiede di raggiungere Gesù, scambiato per un fantasma, camminando sulle acque, la pesca miracolosa dopo la Resurrezione e la riconferma della missione. Quella stessa barca, immagine della Chiesa, sulla quale siamo tutti, è affidata oggi a Leone XIV.

Certamente il Papa nel suo ministero ci aiuterà a vedere la storia con gli 'occhiali' giusti. Se usiamo 'lenti' mondane e guardiamo solo con occhi terreni non potremo scorgere l'azione di Dio; ma se indossiamo le lenti della fede, quelle di Gesù Risorto, allora saremo capaci di guardare 'in alto' e di testimoniare la Speranza che ci è stata data in dono: una umanità rinnovata nella Pace e nell'Unità. ●



Nuovo incarico per don Daniel nella parrocchia del Ss. Salvatore in Breno



Lo scorso mese di maggio il Vescovo Pierantonio ha chiesto a don Daniel la disponibilità per un nuovo servizio alla Diocesi con il trasferimento nella parrocchia di Breno.

In spirito di obbedienza, nella consapevolezza che il ministero del sacerdote è per la Chiesa, don Daniel ha accettato il nuovo incarico come vicario parrocchiale e nel prossimo mese di settembre inizierà il suo nuovo ministero.

Avremo modo di salutare e ringraziare don Daniel per la sua presenza e il suo servizio in mezzo a noi.

Fin da ora però lo accompagniamo con la preghiera.

Siamo la Chiesa del Signore

Assemblea dell'Unità Pastorale San Francesco D'Assisi

A CURA DEL DIACONO FRANCESCO

Una cinquantina di persone hanno accolto l'invito a partecipare alla assemblea della Unità Pastorale in preparazione alla visita giubilare del Vescovo Pierantonio nel prossimo mese di Ottobre. A queste sono da aggiungere coloro che hanno fatto avere le risposte al questionario distribuito preventivamente.

Due le domande guida proposte per articolare il confronto basato sull'ascolto dell'altro e la condivisione.

Qual è il bello e il positivo nella esperienza di chiesa che sto facendo e che ha il buon sapore del Vangelo? Quali sono gli aspetti da migliorare e correggere?

1. Il fatto stesso di incontrarci e ascoltarci è positivo. Vedere che ci sono diverse esperienze che danno speranza e sostegno al prossimo; l'incontro personale con Cristo è al centro della vita di ciascuno e dà senso al 'fare'.
2. L'esperienza 'sinodale' permette di uscire dalle Parrocchie; l'Unità Pastorale come opportunità per superare i campanilismi e unire le forze.
3. Valorizzare i carismi già presenti: non siamo 'sprovvéduti' nel senso che in ciascuno abita lo Spirito Santo nella comune vocazione battesimale. Presenza dei ministri straordinari dell'Eucarestia che già, in diversi casi, portano la domenica Gesù ai malati e anziani e ricevono la visita dei sacerdoti almeno una volta al mese. I ministri Lettori che 'proclamano' la parola di Dio e si preparano a svolgere questo servizio ministeriale per far gustare la bellezza della Parola.
4. La Celebrazione Eucaristica quotidiana e l'Adorazione eucaristica settimanale a cui si affianca l'Adorazione per l'intera giornata il primo giovedì del mese con la preghiera per le vocazioni e le famiglie.
5. Persistere nelle proposte di preghiera e nell'ideale di comunione: non guardare al numero.
6. La presenza della Caritas e l'attenzione missionaria con diverse iniziative e contatti con missionari.
7. La presenza dei diversi cori; la scuola di musica.
2. Catechesi e formazione per gli adulti e attenzione alle famiglie impegnate nella educazione dei ragazzi e dei giovani.
3. Attenzione ai 'lontani': recuperare l'esperienza dei Centri d'Ascolto; Le Missioni popolari; visita alle famiglie.
4. Valorizzare maggiormente il patrimonio artistico e culturale: non dimenticare che le opere sono nate come espressione della fede e strumento per trasmettere la fede stessa; anche oggi possono servire a questo scopo come patrimonio di fede che ancora oggi 'parla' di Gesù.
5. Valorizzare gli strumenti di comunicazione già presenti (Sito internet, Bollettino...).
6. Valorizzare i laici nella amministrazione delle Parrocchie.
7. Pellegrinaggi e feste liturgiche. Nella nostra Unità Pastorale ci sono diverse feste, in modo particolare legate alla devozione alla Madonna: cercare di aprire alle Parrocchie la partecipazione perché non rimangano momenti delle singole comunità.
8. Formazione socio-politica.
9. Attenzione all'ambiente.

Essere tessitori di speranza sul territorio: su quali ambiti dovremmo concentrare la nostra attenzione?

1. Attenzione alle solitudini e alle fragilità degli anziani e dei disabili che non coinvolgono solo le famiglie di appartenenza.
2. Attenzione ai giovani.
3. Attenzione agli stranieri (circa mille nel nostro Comune).
4. Valorizzare il confronto e la collaborazione con il volontariato e con le realtà socio-educative presenti sul nostro territorio: scuole materne, casa di riposo, Anffas.
5. Rendersi presenti nella 'politica' del territorio: come cristiani non abbiamo nulla da dire e da dare riguardo alle scelte che riguardano il territorio, il turismo, la cementificazione, il lavoro, gli affitti... ●

Cosa migliorare

1. Momenti formativi per chi già svolge un ministero, Accolito o Lettore, e aprire a nuovi membri.

Il ruggito del Leone: “La pace sia con voi!”

Dio Padre non ci lascia mai senza un Pastore. “Morto un Papa, se ne fa un altro.” Così recita un noto proverbio, di solito con tono cinico, come a dire: tanto non cambia niente, uno o l’altro è lo stesso, ecc...

In realtà, il proverbio dice una verità pratica. Ma c’è di più: noi cristiani possiamo leggerci molto di più. Dio Padre non ci lascia mai senza un Pastore!

L’unico vero Pastore dell’umanità è il Cristo Risorto: in Lui soltanto c’è salvezza. Ed è un Pastore che conosce molto bene l’umanità (si è fatto uno di noi!) e sa che abbiamo tanto bisogno di segni concreti, di vedere e toccare, di sentire e di gustare. Ecco perché ha scelto di essere rappresentato in terra da un uomo: il Papa, successore di Pietro e Vicario di Cristo.

Certo, resta un uomo, quindi per definizione limitato e fallace, ma accompagnato sempre dallo Spirito Santo per confermare la fede dei fedeli. Ed ecco una grande verità della nostra fede: la morte non può tenere Dio lontano da noi; la morte non ci può privare del Pastore.

È stato così, in modo primo e più vero, per il Buon Pastore Gesù: morto per noi, per noi risorto e vivo. Ed è così per il pastore umano, il Papa. La morte del Pontefice ci addolora: è giusto che la Chiesa viva il lutto per questo evento che sicuramente la segna. Ma la Chiesa testimonia una continuità e una vita che vanno oltre. Anche se il singolo Papa non torna alla vita (non ora, lo farà alla fine con tutti gli altri), è pur vero che un nuovo Papa viene eletto. Ed è segno e testimonianza di quanto il Risorto ci ha detto: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Non credo serva raccontare qui cosa è avvenuto durante l’ultimo Conclave e nei giorni successivi: la copertura mediatica è stata abbondante (forse sovrabbondante?).

C’è il grosso rischio di diventare “giornalistici” e banali. Sicuramente non banale è tenere bene nella mente e nel cuore quel primo affacciarsi di Papa Leone XIV. Un nome che ha stupito molti: un nome che sa di tradizione o di vecchio? Di coraggio o di forza? Di dialogo col mondo sociale o di ritorno al passato?

E quindi eravamo tutti lì, col fiato sospeso, ad aspettare il primo ruggito di questo Leone, scelto per noi dai Cardinali e dallo Spirito.

Un Leone, certo, molto emozionato, quasi in lacrime.

E subito è stata simpatia ed empatia: ci piace un Papa che si sa emozionare, ci piace un uomo che ha il coraggio di mostrare i propri sentimenti. Ma poi il ruggito c’è stato, eccome!

“La pace sia con tutti voi”.

Non parole umane, ma Parola del Signore¹. Non un generico richiamo alla pace, ma il saluto di Cristo Risorto, il Suo dono ai credenti e agli uomini di buona volontà. La Voce del Signore Gesù, che è la Parola del Dio vivente, risuona a San Pietro e in tutto il mondo, ancora una volta.

Qui mi fermo. Il resto è cronaca dei primi giorni. Però lasciatemi aggiungere che dobbiamo essere molto felici del dono che Dio ha fatto alla Chiesa, e che dobbiamo pre-

gare tanto per Papa Leone, perché possa portare la Croce per il bene della Chiesa.

Ci sarà tempo per valutare l’opera del nuovo Pontefice: la scalata davanti a lui è lunga e in salita. Ma il primo piede l’ha poggiato sulla roccia di Cristo Risorto, e quindi “il male non prevarrà”! ●



¹ Cfr. ad esempio: Lc 24,36; Gv 20,19; Gv 20,26; 1 PT 5,14.

Segni che parlano: stemma, pallio e anello del pescatore

Legati al Romano Pontefice ci sono tanti simboli, paramenti e insegne che parlano del suo ministero per la Chiesa, del suo legame con Pietro e della sua missione di testimone.

Tra i più significativi ce ne sono tre, legati all'inizio del ministero di un Papa: lo stemma con il suo motto e il pallio pastorale e l'anello del pescatore che vengono consegnati durante la Messa di inizio pontificato.

Di seguito pubblichiamo degli estratti dal sito ufficiale della Santa Sede che ce ne presentano il significato.

1) In Illo Uno unum: motto e stemma

Lo stemma del Santo Padre Leone XIV innalza in uno sfondo azzurro, colore che richiama le altezze dei cieli e si caratterizza per la sua valenza mariana, un classico simbolo in riferimento alla Beata Vergine Maria, il giglio.

Nell'altra campitura, di colore bianco si staglia l'emblema dell'Ordine Agostiniano, un cuore ardente trafitto

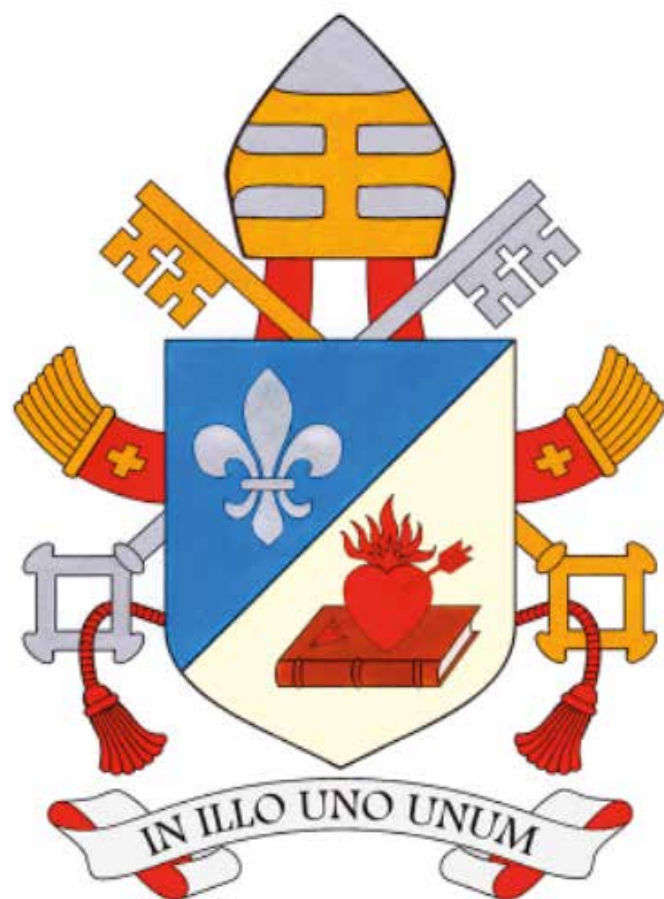
da una freccia. Tale figura rappresenta simbolicamente le parole di Sant'Agostino riportate nel libro delle Confessioni: «Hai ferito il mio cuore con il tuo amore». Si tratta di un elemento che dal XVI secolo in poi sarà sempre presente nell'emblema degli agostiniani, pur con le diverse varianti, quale la presenza del libro simboleggiante la Parola di Dio che può trasformare il cuore di ogni uomo, come è stato per Agostino.

Il bianco (nello stemma papale in tonalità avorio), è un colore che ritorna in altri stemmi di ordini religiosi, e si può leggere come simbolo di santità e di purezza.

Il motto, «In Illo uno unum» («Nell'unico Cristo siamo uno»), riprende le parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno».

Fonte: don Antonio Pompili, Vicepresidente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano.

Bollettino Sala Stampa Vaticana [B0315], del 14.05.2025

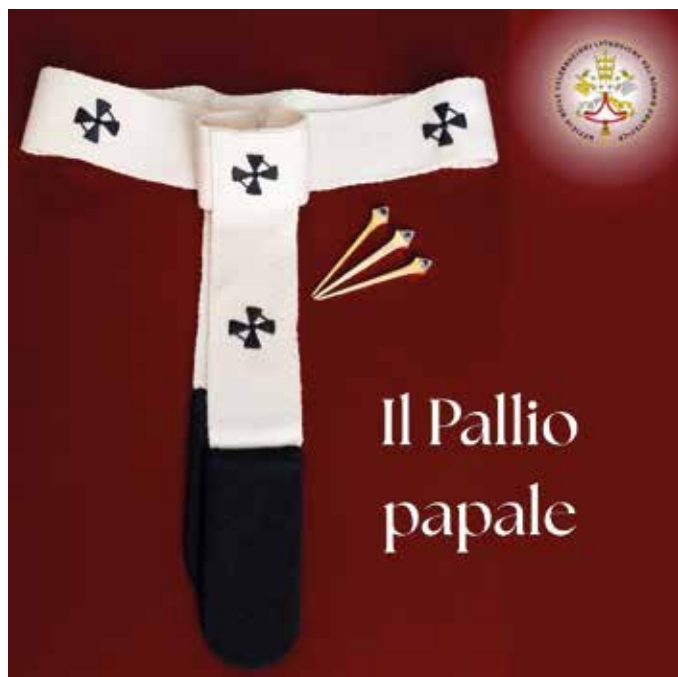


2) Il Pallio Pastorale

Il significato del Pallio, antichissima insegna episcopale confezionata con lana di agnelli, è illustrato da varie testimonianze dei Padri. Simeone di Tessalonica nel *De sacris ordinationibus* scrive: «Il Pallio indica il Salvatore che incontrandoci come la pecora perduta se la carica sulle spalle, e assumendo la nostra natura umana nella Incarnazione, l'ha divinizzata, con la sua morte in croce ci ha offerto al Padre e con la risurrezione ci ha esaltato».

Il Pallio richiama dunque il buon Pastore, che pone sulle proprie spalle la pecorella smarrita, e anche la tripla risposta amorosa alla richiesta fatta da Gesù risorto a Pietro di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle.

Il pallio, nella sua forma presente, è una stretta fascia, tessuta in lana bianca, che si appoggia sulle spalle sopra la casula, con due lembi neri pendenti davanti e dietro, così che il paramento ricordi la lettera "Y". È decorato con sei croci nere di seta, una su ogni capo che scende sul petto e sul dorso e quattro sull'anello che poggia sulle spalle, ed è guarnito, davanti e dietro, con tre spille che raffigurano i tre chiodi della croce di Cristo.



Il Pallio è imposto da un Cardinale dell'Ordine dei Diaconi, che nella formula usata si richiama a Cristo, «il pastore grande delle pecore», che Dio ha risuscitato dalla morte, e ora Egli stesso lo trasmette al Papa.

Fonte: Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, "Rito per l'inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma Leone XIV" (online sul sito della Santa Sede).



*Foto ufficiale
di Papa Leone XIV*

3) L'Anello del Pescatore

Sin dal primo millennio anche l'anello è insegna propria del Vescovo. L'Anello che il nuovo Papa riceve ha però la valenza specifica dell'anello-sigillo che autentica radicalmente la fede, compito affidato a Pietro di confermare i suoi fratelli. Viene detto anello «del Pescatore» perché Pietro è l'Apostolo che, avendo avuto fede nella parola di Gesù dalla barca ha tratto a terra le reti della pesca miracolosa.

La consegna dell'Anello è fatta da un Cardinale dell'Ordine dei Vescovi. Egli invoca Cristo, «pastore e vescovo delle nostre anime», che ha edificato la Chiesa sulla roccia di Pietro, e dallo stesso Pietro è stato riconosciuto «Figlio del Dio vivente», perché sia lui a dare al nuovo Pontefice l'Anello-sigillo del Pescatore.

Il testo evidenzia la speranza non delusa sperimentata da Pietro nel prendere il largo e calare le reti, e ricorda che a lui Cristo ha dato le chiavi del regno dei cieli. ●

Fonte: Ibidem



Arrivederci Papa Francesco

SUSANNA

Maggio. Torino. Salone Internazionale del libro. Un murales pieno di post-it colorati. Una frase: la mia speranza è...

Guardo bene e ci sono anche le immagini di due grandi uomini che sono al centro dei pensieri di tutto il mondo. Uno ci ha lasciato da poco, facendoci sentire un po' soli, l'altro con umiltà e con un bel sorriso si sta facendo largo nei nostri cuori ... e capisco il perché della frase scritta in rosso... e del perché tanti ragazzi stanno lasciando lì il loro pensiero.

La loro speranza è ancora viva e arde nei loro cuori... Loro, a cui Papa Francesco si è sempre rivolto incoraggiandoli a seguire i loro progetti di bene, a cercare e rischiare. Ricordo che in un suo intervento con il mondo della scuola disse: "Non si può educare senza dare spe-

ranza". Perché educare è rischiare. È seminare a volte nel buio ma credendo nella luce. Coltivare il vero, il bene, il bello. È accendere il desiderio e preparare alla responsabilità.

Scuola e università sono stati per lui "laboratori di Speranza" che si crea costruendo ponti tra culture e fedi diverse. Educare al bene seminando gentilezza, rispetto, condivisione. Parlava spesso anche dei tre linguaggi dell'educazione e della fede: la mente, il cuore e le mani. Non basta solo pensare. Non basta solo sentire. Bisogna anche agire...bisogna toccare...

Toccare vuol dire accogliere, consolare. Le mani parlano quando le parole non bastano. Lui ha toccato il cuore del mondo.

Ha educato toccando. ●

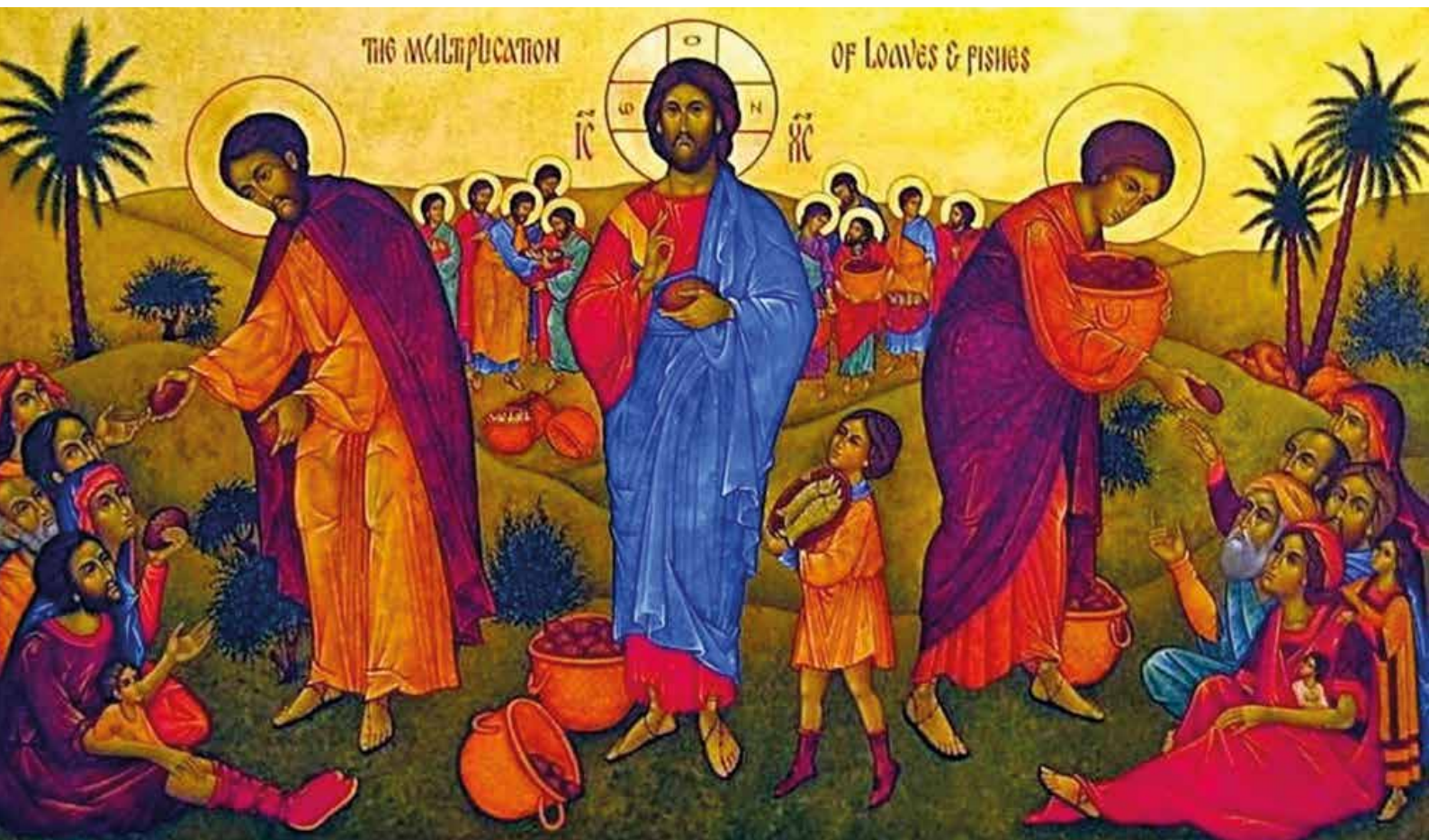
L'educazione è lo strumento più potente che si possa usare per cambiare il mondo!

Papa Francesco



Corpus Domini

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore



UN'ICONA GRECA DEL XIII SECOLO

Il Corpus Domini è la solennità cristiana che celebra la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo. In questo giorno, la Chiesa sottolinea come egli sia presente in modo tangibile nel pane e nel vino consacrati durante la Messa. La celebrazione del Corpus Domini è un'occasione per la riflessione sulla nostra relazione con Gesù, un momento per adorare il Santissimo Sacramento e per ringraziare Dio per il dono dell'Eucaristia.

Una festa di popolo

Pressoché in tutte le diocesi infatti, la solennità si accompagna a processioni, rappresentazioni visive di Gesù che percorre le strade dell'uomo. Secondo le parole di Papa Francesco: "Che i fedeli possano trovare nell'Eucaristia, mistero di amore e di gloria, quella fonte di grazia e di luce che illumina i sentieri della vita».

Le origini nel Medio Evo, in Belgio

La storia delle origini ci portano nel XIII secolo, in Belgio, a Liegi. Qui il vescovo assecondò la richiesta di una religiosa che voleva celebrare il Sacramento del corpo e sangue di Cristo al di fuori della Settimana Santa. Il via libera arrivò nel 1246 con la data della festa fissata per il giovedì dopo l'ottava della Trinità. L'estensione della solennità a tutta la Chiesa risale a papa Urbano IV, con la bolla del 1264. È dell'anno precedente il miracolo eucaristico di Bolsena, nel Viterbese. Qui un sacerdote, in pellegrinaggio verso Roma, mentre celebrava Messa, allo spezzare l'Ostia consacrata, fu attraversato dal dubbio della presenza reale di Cristo. In risposta alle sue perplessità, dall'Ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare ancora oggi custo-

dite nella basilica di Santa Cristina. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cattolica, Urbano IV scelse come collocazione il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua). L'inno principale del Corpus Domini, cantato nella processione e nei Vespri, è il "Pange lingua" scritto e pensato da Tommaso d'Aquino. In numerosi Paesi, tra cui dal 1977 l'Italia, la celebrazione è stata spostata dal giovedì alla domenica successiva, anche se in molte Chiese locali la tradizione è rimasta invariata.

Da una riflessione di Monsignor Tremolada

«Nella notte in cui fu tradito, Gesù prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiate-ne tutti, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi». Sono le parole che ascoltiamo ogni volta che si celebra l'Eucaristia. Il gesto si ripete in obbedienza al comando del Signore: «Fate questo in memoria di me» e il dono si rinnova. Ai credenti di tutte le generazioni è dato il corpo del Signore. L'Eucaristia che celebriamo, l'Eucaristia che adoriamo, che custodiamo nei nostri tabernacoli e che portiamo per le strade delle nostre città e dei nostri paesi è il corpo del Signore: Corpus Domini! Dal racconto dei Vangeli veniamo a sapere che Gesù attese il momento della sua ultima cena con i discepoli con grande intensità, proprio per lasciare loro il suo memoriale e consegnare nel nuovo rito liturgico il suo corpo: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione» (Lc 22,15). Perché il Signore ha tanto desiderato quel momento e quel gesto? Perché ha voluto donarci il suo corpo nel segno misterioso del pane consacrato? L'apostolo Paolo ci aiuta a comprendere, quando scrive ai cristiani di Corinto: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 11,16-17). Mangiare l'unico pane spezzato nella celebrazione dell'Eucaristia consente dunque di entrare in comunione con il corpo di Cristo e, in questo modo, di formare in lui un unico corpo. È questo che desidera il Cristo per noi, stringerci nella comunione con sé e fare di noi, della sua Chiesa, dell'intero genere umano l'unica grande famiglia dei figli di Dio. «Che siano una cosa sola come noi lo siamo» – aveva chiesto Gesù al Padre nella preghiera sacerdotale prima della sua passione (cfr. Gv 17,11.21-22). E ancora prima, con l'immagine della vite e dei tralci, aveva raccomandato ai suoi discepoli. «Rimanete e in me ed io in voi» (Gv 15,4), perché trovassero compimento le parole del salmo: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» (Sal 133,1).

È donando il suo corpo che il Signore della gloria rende possibile una comunione perenne con lui e tra di noi, perché è tramite il corpo che nell'esperienza umana si entra in relazione gli uni con gli altri. Il cor-

po umano è dono del Creatore per la relazione e per la comunione, che consente a ciascuno di noi di vivere coscientemente e liberamente l'incontro con l'altro e con il mondo. Creati a immagine e somiglianza di Dio, nessuno di noi è pensato come un essere chiuso in sé stesso, ripiegato sui suoi bisogni e alla propria egoistica gratificazione. Siamo invece pensati da sempre come soggetti in relazione, aperti ad accogliere il mondo che ci circonda, la terra degli uomini e il cielo di Dio. Il nostro corpo ha un suo proprio linguaggio, naturale e istintivo, che ci svela una verità tanto semplice quanto profonda: il mondo è molto di più di ciò che si vede e proprio ciò che non si vede è essenziale. Grazie al corpo noi trasmettiamo i sentimenti e viviamo le relazioni dando piena espressione alla nostra umanità. Perché in questo sta l'essenziale del vissuto umano: nel sentimento e nella relazione, in ciò che proviamo e in ciò che doniamo. Nel disegno provvidenziale di Dio, l'uomo è anzitutto anima palpitante d'amore; è cuore che attinge ad un mistero invisibile e trascendente; è segreta percezione del proprio essere e slancio d'amore verso gli altri e verso il mondo, nell'amore stesso di Dio. «La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25) – aveva detto Gesù ai suoi discepoli e alle folle nel Discorso della Montagna. È proprio così! Il corpo è un dono della provvidenza di Dio a ciascuno di noi. Vivere per il cibo e per il vestito significa mortificare la nobiltà della persona umana, mettere il sentimento e la relazione dopo i beni di consumo. Il corpo, con i suoi gesti carichi di risonanza affettiva, ci ricorda che la vita ha una sua altezza e una sua profondità e che queste oltrepassano infinitamente i confini del benessere economico, per cui troppo spesso ci affanniamo. Ritornando a contemplare il mistero eucaristico, il nostro cuore si apre alla gratitudine. Il mistero del corpo del Signore – Corpus Domini – offerto per noi e a noi donato, ci rinvia ai sentimenti del suo cuore e al suo desiderio di comunione con noi, ci ricorda il suo sacrificio d'amore, ci assicura la sua presenza vitale e perenne, ci attrae con la forza della sua mirabile testimonianza. In lui la virtù ha raggiunto la sua misura più alta, è divenuta santità, e grazie a lui si è aperta per noi la via della salvezza. Il suo corpo glorificato è ora la nuova dimora dell'umanità redenta. «Attiraci dunque a te o Signore, accogliaci nel tuo abbraccio benedicente, stringi forte la nostra mano quando il sentiero si fa buio, facci sentire la tenera carezza della tua misericordia, prendici sulle tue spalle quando ci assale la stanchezza, fatti vicino per svelarci nel segreto la verità della tua Parola. Uniti a te nel segreto del nostro cuore, posto in piena sintonia con il tuo, noi potremo diffondere nel mondo il buon profumo del Vangelo e contribuire così all'edificazione di una società dove i sentimenti e le relazioni abbiamo il posto che meritano e la virtù l'onore che le spetta. ●

Tra le pieghe della Messa

Rubrica liturgica sul Rito della Messa

A CURA DI DON DANIEL



7. Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta (1Sam 3,9)

Il nostro amico Benny è ora seduto e pronto ad ascoltare Dio che parla al Suo Popolo. Tutti i riti di introduzione hanno avuto questo scopo: sentirsi convocati da Dio, essere Assemblea riunita nel Nome della Trinità, aver chiesto insieme il perdono di Dio, aver cantato il Gloria e ascoltato la Colletta... tutto questo rende consapevoli di essere una Comunità alla Presenza di Dio. Ed ecco che inizia la seconda parte del Rito della Messa: la Liturgia della Parola.

Infatti non andiamo in chiesa, innanzitutto, per fare qualcosa noi, ma per ricevere da Dio. Nello specifico per ascoltare quello che il Signore ha da dire, oggi, al Suo Popolo santo.

L'OGMR, forte della dottrina di *Sacrosanctum Concilium* e *Dei Verbum*, afferma chiaramente:

“Nelle letture, che vengono poi spiegate nell’omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola Divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la Professione di fede. Così nutrito, prega nell’Orazione Universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.¹”

La struttura stessa della Liturgia della Parola diventa chiara nella logica di un dialogo vivo tra Dio e l’Assemblea: Dio parla e il popolo ascolta (**proclamazione delle Letture**); la Parola accolta genera la fede e la fiducia (**Professione di Fede**); il popolo risponde a Dio prendendo la parola e presentando le necessità di tutti (**Orazione Universale**).

Benny sente quanto tutto questo sia importante e sa bene che non si tratta di ascoltare dei testi antichi ed edificanti o di una lettura formale degli atti costitutivi. Con entusiasmo risponde a voce alta: “Rendiamo grazie a Dio” quando viene detto “Parola di Dio” (e non Sacra Scrittura, guarda un po’).

La Sacra Scrittura è come la Parola di Dio congelata ed arrivata fino a noi nell’attestazione scritta dell’esperienza del Popolo di Dio. È importante, ma serve “scongellarla” perché torni Parola viva che parla a me oggi². Questo

² Se può essere utile un’altra immagine (non mia) è come uno spartito musicale: c’è già dentro tutta la melodia, ma finché qualcuno non lo suona rimane un pezzo di carta.



¹ OGMR numero 55.

succede quando viene proclamata nella Liturgia o meditata dal singolo cristiano sotto la guida dello Spirito.

È prezioso ascoltare, anche se è difficile per tante ragioni, senza avere sotto il testo. Quando qualcuno mi parla non gli chiedo prima di scrivere quello che vuole dirmi per poi leggerlo! Lo guardo in faccia e lo ascolto. Così con Dio: non stiamo leggendo qualcosa di fisso, ma ascoltando il nostro Signore che ci parla.

Certo Benny ha il suo bravo messalino. Legge le Letture prima di Messa per riuscire a seguirle meglio e poi le riprende in settimana per sentire la Parola nella propria vita. Ma durante la proclamazione ascolta e si commuove perché è Dio che parla. Anche se magari il lettore non è il migliore, ma questo è il miracolo della Chiesa.

Avrei finito, ma Benny insiste perché ci sia uno schema della prima parte della Liturgia della Parola e quindi eccolo:

* **Prima Lettura:** tratta dall'Antico Testamento (tranne nel Tempo di Pasqua) che prepara e si compie nel Nuovo.

* **Acclamazione:** Parola di Dio / Rendiamo grazie a Dio³.

* **Salmo:** Parola di Dio e dell'uomo si intrecciano.

* **Seconda Lettura:** tratta dal Nuovo Testamento, quasi sempre dalle Lettere.

* **Acclamazione:** Parola di Dio / Rendiamo grazie a Dio.

* **Acclamazione al Vangelo:** segna la differenza tra le altre Letture e il Vangelo di Gesù.

* **Saluto Liturgico e segno di Croce:** il Signore sia con voi ecc... Il triplice segno della Croce ci ricorda che vogliamo accogliere la Parola nella mente perché traspaia dalle parole e scenda nel cuore.

* **Vangelo:** letto da un Ministro Ordinato per simboleggiare che è Cristo che parla.

* **Acclamazione:** Parola del Signore / Lode a te o Cristo.

³ Le acclamazioni permettono di mantenere vivo il senso che si tratta di un dialogo e non di ascolto passivo.



Rinnoviamo il nostro sì a Gesù

ANNA MARIA E MIRIAM



*O Dio, Padre buono, ti ringrazio
perché nel santo Battesimo,
mi hai reso tuo figlio per sempre.
Ti ringrazio perché, con l'acqua battesimale,
hai riempito la mia anima dello splendore della grazia,
e mi hai fatto tempio vivo dello Spirito Santo.
Conserva e aumenta in me la fede e la grazia
che mi hai infuso nel battesimo e concedimi
di rimanere fedele ad esse per tutta la vita.
Amen.*

Ogni anno, nella vita dei cristiani, il rinnovo delle promesse battesimali rappresenta un'occasione speciale per riaffermare la propria fede e rinnovare il legame con Dio. Durante la cerimonia del 30 Marzo a Toscolano, i bambini del gruppo Nazareth di seconda elementare, sono stati invitati a rinunciare al male e a professare nuovamente la propria fede, riscoprendo il senso profondo del loro impegno. Impegno preso dai genitori dei bambini nel rito del battesimo. L'aspersione con acqua benedetta, segno di purificazione e rinascita spirituale, rende questo momento ancora più solenne e significativo. Il rinnovo delle promesse battesimali non è solo un rituale, ma un'occasione per riflettere sulla propria vita spirituale, riscoprire la bellezza della comunità cristiana e accogliere con rinnovato entusiasmo il cammino di fede. L'emozione dei piccolini e i loro occhi lucidi e attenti ha reso il momento molto emozionante.

Che questo gesto possa sempre guidarvi nel cammino nella fede solida di Gesù per un'opportunità di

crescita interiore e di rinnovata speranza. Abbiamo vissuto insieme una tappa molto importante e significativa del nostro percorso di catechismo. I bambini e noi catechiste del gruppo Nazareth ci siamo accostati con fede e tanta gioia a Gesù, nostra luce, unico faro luminoso di vero amore nella nostra vita. Questo momento è stato preparato con cura e attenzione: l'obiettivo era far comprendere in profondità che bisogna essere consapevoli del nostro essere cristiani, e sicuri del cammino mano nella mano con Gesù, già a partire dagli anni dell'infanzia. "Cosa significa davvero conoscere Gesù? Come amarlo con fede sincera? Come donargli il nostro amore? Come e perché seguire il vangelo?" Queste domande sono state input per riflessioni e attività di vario genere, anche tramite l'ascolto e il canto di brani musicali mirati: lezione dopo lezione, il percorso si è concretizzato con gradualità e serenità da parte di tutti.

Si può valutare positivamente, e con gratitudine, la risposta data dai nostri cari bambini attraverso il loro impegno costante e la loro gioia di vivere e di apprendere. Bellissimo ed emozionante è stato sentire in chiesa, quasi gridate, le parole decisive per dire a Dio che noi abbiamo scelto, che noi vogliamo stare con lui, per sempre:

*"rinuncio a satana..."
"credo..." "credo..." "credo..."*

Grazie, o Signore. Continua a mostrarci il tuo volto. Continua a camminare con noi. Ogni giorno ti cercheremo, sicuri del tuo amore misericordioso. ●

Lasciatevi riconciliare con Dio (2 Cor 5,20)

NADIA E ORNELLA

Domenica 27 aprile, nella chiesa di Toscolano, i bambini e le bambine del gruppo Cafarnao hanno potuto gustare “l’amore di Dio che riconcilia” con il sacramento della Prima Confessione.

Condividiamo qui alcune loro emozioni:

- C. “Felice... perché ero felice di dire le cose a Gesù.”
- V. “Felice perché Gesù mi ha perdonato per tutte le cose brutte che ho fatto.”
- G. “Felice e un po’ ansioso perché avevo paura che il don si arrabbiasse. Però alla fine ero felice.”
- E. “Ansia perché c’erano i miei genitori e amici.”
- D. “All’inizio della mia prima confessione avevo un po’ di paura e un po’ di ansia. Invece dopo la confessione ero tranquillo e felice.”
- M. “Timidezza... ero timida perché ero davanti a 100 persone.”
- D. “Felice, tranquillo e pochissimo agitato.”
- S. “Sono stata felice perché Dio ci ha tolto tutti i peccati e anche ci ha dato un abbraccio, e il sacerdote ci ha dato un braccialetto.”
- D. “Felicità perché stavo per dire cose brutte al don, paura... perché avevo paura che si arrabbiasse.”
- A. “Io ho provato imbarazzo per le cose che ho detto al sacerdote.”
- E. “Ero felice perché ci hanno dato il braccialetto e che Gesù ci ha accolto.”

Ricordiamo sempre che la riconciliazione è un dono della grazia di Dio e che colui che vive nell’amore misericordioso di Dio è pronto a rispondere al Suo invito: “Va prima a riconciliarti con il tuo fratello” (Mt 5,24). ●



Ammissione ai Sacramenti del Gruppo Gerusalemme

MELISSA



In questo cammino verso Gerusalemme, con i ragazzi, abbiamo cercato di imparare e capire la storia della salvezza.

Partendo dalla Creazione, ci siamo diretti verso Abramo e l'Alleanza che Dio ha stretto con lui e con l'umanità, poi Giuseppe il re dei sogni.

Con l'Esodo abbiamo scoperto Mosè, le dieci piaghe d'Egitto e la cena della Pasqua Ebraica (Seder di Pesach), e i ragazzi hanno assaggiato i tipici piatti ebraici.

Poi Yahweh: Dio vuole rivelarmi il suo nome, così abbiamo cercato il significato dei nostri nomi e ricordato che l'amore che Dio mi ha donato, mi lega per sempre a lui.

Infine i Re e i Profeti che annunciano la venuta del Messia: Gesù.

Così, con gioia, noi catechisti Melissa, Pietro e Luisa, e l'aiuto di don Daniel, abbiamo atteso ed ac-

colto i ragazzi e i genitori del gruppo Gerusalemme all'oratorio di Toscolano per condividere una merenda e, soprattutto, pregare per loro, insieme alla comunità durante la S.Messa.

I ragazzi hanno chiesto di essere ammessi, per poter ricevere i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia l'anno prossimo: cercando di impegnarsi ad essere discepoli di Gesù, vivendo con gioia alla luce del vangelo, partecipando fedelmente alla S.Messa e agli incontri di catechismo, chiedendo aiuto al Signore attraverso la preghiera quotidiana.

Don Daniel, noi catechisti e la comunità presente, hanno accolto con gratitudine ed esultanza la loro richiesta, con fede e speranza auguriamo di continuare e migliorare questo viaggio che ci porterà alla felicità eterna. ●



Santa Cresima e Prima Comunione

Lettera aperta ai ragazzi del Gruppo Emmaus

Betlemme, Nazareth, Cafarnao, Gerusalemme, Emmaus...

Sono nomi di luoghi carichi di storia, tappe fondamentali di un cammino che ha lasciato un segno indelebile nella vita degli uomini. Ed è anche il cammino che abbiamo intrapreso insieme a voi, cinque anni fa, quando eravate ancora bambini. Un cammino vissuto con un compagno di viaggio davvero speciale: **Gesù**.

Passo dopo passo, guidati dal Vangelo, il nostro "amico di viaggio" si è fatto conoscere sempre più. Attraverso le sue parabole, attraverso la tenerezza e l'amore con cui accoglieva tutti, attraverso la forza dei suoi gesti e dei suoi messaggi, ha parlato anche ai nostri cuori.

Per restare con noi, Gesù ha scelto di donare sé stesso a ciascuno: **"Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Fate questo in memoria di me."** Non si tratta di un semplice invito: usa l'imperativo. È un vero e proprio **comando d'amore**.

Per la prima volta lo avete accolto nel vostro cuore. E Lui è felice di condividere con voi le gioie e le fatiche che incontrerete lungo il cammino della vita. Potrete sempre contare sul suo amore: **invitatelo spesso nel vostro cuore**.

Gesù aveva promesso ai suoi discepoli anche un altro dono speciale, perché non si sentissero soli dopo la sua ascensione al cielo: **il dono dello Spirito Santo**.

Tutti noi siamo suoi discepoli. Nel Battesimo, i vostri padrini e madrine hanno chiesto questo dono per voi; ora siete stati voi a confermarlo, ricevendo il Sacramento della Cresima.

Siete stati chiamati per nome, e avete risposto: **"Eccomi"**. E un altro "Eccomi" è giunto nel vostro cuore: lo **Spirito Santo**, con i suoi preziosi doni, vi doni la consapevolezza e il coraggio di essere autentici **figli di Dio**, testimoni nel mondo del suo amore immenso.

*"La speranza poi non delude,
perché l'amore di Dio è stato
riversato nei vostri cuori per mezzo
dello Spirito Santo
che ci è stato dato."*

Romani 5,5.

*Buon Cammino
I vostri Catechisti*



Josemaría Escrivà

“Il Santo dell’ordinario”

ROBERTO ZAMBIASI

La nostra vita ordinaria ha come spettatore Dio e per Lui possiamo cercare di vivere bene ogni giornata, dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Lavoro, famiglia, impegno sociale, tempo libero...tutto da fare bene, tutto da santificare. Ma naturalmente anche tempi di preghiera ogni giorno, cioè intimità con Dio, dove trovare le energie per fare tutto il resto. Questo chiaro ma impegnativo messaggio che Dio ha voluto ricordare attraverso san Josemaría Escrivà, ha conquistato e conquista migliaia di persone che con gioia e positività affrontano ogni giorno gli stessi problemi

che sono da risolvere a volte da soli, ma molte volte con l'aiuto di Dio. Giovanni Paolo II affermò che san Josemaría poteva essere considerato “il santo dell’ordinario”.

Il Concilio Vaticano II tanto ha detto sul ruolo dei laici nella vita della Chiesa e della Società. In particolare ricordo la Costituzione “Lumen Gentium” capitolo IV “I laici nella Chiesa”. San Josemaría è considerato un precursore del Concilio sul tema dei fedeli laici, proprio per il fatto che la sua predicazione, indirizzata a uomini e donne sin dal 1928, era incentrata sulla chiamata alla santità radicata

nel Battesimo, chiamata rivolta a uomini e donne che s’impegnano a vivere le virtù cristiane, in tutti gli ambienti: in famiglia, nel lavoro, nell’impegno sociale, nel tempo libero.

“La santità grande consiste nel compiere i doveri piccoli di ogni istante” ha lasciato scritto san Josemaría. Il 2 ottobre 2028 scoccheranno i cento anni della fondazione dell’Opus Dei: sarà un tempo di ringraziamento e di grande festa ed un richiamo alla reale possibilità di essere santi in mezzo alle occupazioni ordinarie di ogni giornata. La celebrazione del centenario si protrarrà dal 2 ottobre 2028 fino al



FOTO DA: UN NUOVO MOTU PROPRIO PER L'OPUS DEI - LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA

14 febbraio 2030, quando si compiranno cento anni dall'inizio del lavoro di formazione dell'Opera con le donne. Sarà dunque una celebrazione in due momenti, come espressione di unità.

La conoscenza della vita, della predicazione e degli scritti di san Josemaría Escrivà, è diffusa nei cinque Continenti come nei cinque Continenti è conosciuta l'Istituzione Opus Dei da lui fondata il 2 ottobre 1928, ma nata "per ispirazione divina" come è detto nella Costituzione Apostolica "Ut sit" del 28 novembre 1982 di san Giovanni Paolo II.

Nella biografia San Josemaría Escrivà del 6 ottobre 2002 di Michele Dolz si legge: "Nella luce di Dio vide persone di ogni nazione, di ogni età e cultura che cercano e trovano Dio nel bel mezzo della vita ordinaria, nel lavoro, nella famiglia, nelle amicizie e nei divertimenti. E che cercano Gesù per amarlo e vivere la sua vita divina fino a lasciarsi trasformare completamente e diventare santi. Santi nel mondo. Un santo panettiere o sarto o calciatore o banchiere. Un santo semplice, proprio come tutti gli altri che vivono a fianco, ma divenuto Cristo, che passa e che illumina. Un uomo che indirizza a Dio ogni attività, che santifica il lavoro, si santifica nel lavoro, e santifica gli altri con il suo lavoro. Un uomo che cristianizza il suo ambiente, che con la semplicità ed il calore dell'amicizia accompagna fino a Cristo chi gli sta vicino. Un uomo che contagia la fede cristiana".

A volte ci si può trovare con l'esperienza della propria personale pochezza. E san Josemaría ci sostiene dicendo "Non fare lo sciocco: è vero che al massimo hai il ruolo di una piccola vite in questa impresa di Cristo. Sai però che cosa significa che la vite non stringa abbastanza o salti dal suo posto? Si allenteranno i pezzi più grandi o andranno in frantumi gli



FOTO DA: OMNES - 50° ANNIVERSARIO DELLA VISITA DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÀ A CAÑETE

ingranaggi. Il lavoro si rallenta. Forse si renderà inutile tutto il meccanismo. Che gran cosa essere una piccola vite!" (Cammino 830). L'allora Card. Ratzinger, in una omelia su san Josemaría pronunciata nel maggio 1992 a Roma, ricordava che "La parola "santo" nel corso del tempo ha subito una pericolosa restrizione, operante ancora oggi. Pensiamo ai santi raffigurati sugli altari, a miracoli e a virtù eroiche, e sappiamo che si tratta di qualcosa di riservato a pochi eletti, fra i quali non pensiamo essere annoverati. Lasciamo la santità a questi pochi sconosciuti e ci limitiamo ad essere come siamo. San Josemaría Escrivà ha scosso le persone da questa apatia spirituale: no, santità non è qualcosa di insolito ma una realtà abituale e normale per tutti i battezzati. Non consiste in gesta di un imprecisato e irraggiungibile eroismo, ha migliaia di forme; può essere realizzata in ogni stato e condizione. È la normalità. Consiste in questo vivere la vita abituale con lo sguardo rivolto a Dio e plasmarla con lo spirito della fede".

Certamente non è facile vivere le virtù giorno dopo giorno, in mez-

zo ai problemi che esistono in ogni famiglia, in ogni ambiente di lavoro, in ogni realtà sociale. E quindi non c'è da meravigliarsi se a volte questa luce della fede si affievolisce o scompare. Per questo c'è il rimedio del Sacramento della Confessione nel quale Dio perdona la persona che gli chiede perdono, e dell'Eucarestia che corrobora la nostra anima ed i nostri buoni desideri per vivere secondo la legge di Dio e di più, vivere la Carità con tutti.

San Josemaría continua ad incoraggiarci: "Dobbiamo imparare da Gesù, nostro unico modello. Se vuoi andare avanti, al riparo da inciampi e da smarrimenti, non devi far

altro che passare dove Egli è passato, posare i tuoi piedi sulle sue orme, addentrarti nel suo Cuore umile e paziente, bere alla fonte dei suoi comandamenti e dei suoi sentimenti; in una parola, devi identificarti con Gesù Cristo, devi cercare di diventare davvero un altro Cristo in mezzo agli uomini, tuoi fratelli".

Come fa bene pensare che Dio ci vuole "santi" nella vita di ogni giorno! ●

Via Crucis “La Via della Croce: un canto di Speranza”

Animata dal gruppo giovani “Quelli della Buona Battaglia”

Quest'anno, noi giovani, la Via Crucis l'abbiamo pensata come un canto, inserendo dei brani musicali, come spunto di riflessione moderna. Essendo appunto nell'anno giubilare della speranza, “un canto di Speranza” ci è sembrato che potesse andar bene e così l'abbiamo intitolata. Ad essere sinceri il titolo è stato scelto a conclusione della stesura della via crucis, con un sondaggio tra noi fra quattro o cinque titoli e questo è quello che ha ricevuto più “like”. Ci siamo chiesti: “Cosa vuol dire per noi oggi speranza? Cosa significa alla nostra età avere speranza?” La speranza rappresenta una prospettiva positiva del futuro: è il sentimento che ci spinge a guardare avanti con ottimismo e a credere che il domani possa essere migliore. In questo particolare Anno Santo, la speranza è la fiduciosa attesa del BENE. Quale bene? Gesù Cristo! Lui che ci ha amato a tal punto da donarci la sua vita. Così con questa ispirazione ecco le tappe della nostra via crucis.

I STAZIONE: GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI.

Gli appare un angelo dal cielo per confortarlo, ma Lui lotta per amore, lotta per noi oggi e questo dà a noi la speranza per continuare a vivere. (Canzone: GUERRIERO di Marco Mengoni)



II STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE.

In ogni terra ci sono state, e ci sono, persone innocenti che hanno sofferto, e soffrono, per la libertà, l'uguaglianza o la giustizia. Chiunque collabori a quest'opera nello spirito di Gesù reca speranza agli oppressi ed offre un messaggio di correzione a colui che compie il male (*Canzone: Imagine di John Lennon*)



III STAZIONE: GESÙ E PIETRO. Che rapporto c'era tra loro? Molte volte mi domando se tra loro due la relazione andasse oltre l'Apostolo e il Maestro, come fratelli... (Canzone: HAI UN AMICO IN ME da Toy Story Cocciente)



IV STAZIONE: GESÙ È CARICATO DELLA CROCE.

Accompagno il Re umile che si carica della mia Croce. Come Lui in silenzio soffro e cammino e mi rendo conto che sono capace di incasinare bene la mia vita. Continua a ripetersi la storia del cuore ferito dell'uomo: la sua meschinità, la sua incapacità a sollevare lo sguardo da sé. (Canzone: *FIX-YOU* dei Coldplay)

**V STAZIONE: GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA.**

Nella caduta di Gesù appare l'intero suo percorso: il suo volontario abbassamento per sollevarci dal nostro orgoglio. Ma l'essere umano nel caos della vita trova la speranza, sente dentro di sé la speranza di rialzarsi. (Canzone: *COLIBRÌ* di Cesare Cremonini)

**VI STAZIONE: GESÙ VIENE AIUTATO DAL CI-RENEO.**

Nell'itinerario doloroso, i Cirenei della vita non sono soli: il Figlio dell'uomo su cui si chinano o per cui si chinano, li accompagna verso la redenzione. (Canzone: *GIVE ME LOVE* di George Harrison)

**VII STAZIONE: GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA.**

In questa ribellione contro la verità precipitiamo e finiamo per autodistruggerci. Impariamo invece da Lui, lasciamoci curare le ferite nella speranza di una sicura guarigione (Canzone: *LA CURA* di Franco Battiato)

VIII STAZIONE: GESÙ INCONTRA SUA MADRE.

Ancora prima di averlo concepito nel corpo, grazie alla sua obbedienza, lo aveva concepito nel cuore. Ella sta lì, con il coraggio della madre e resiste nell'oscurità e mantiene viva la speranza. (Canzone: *SO CHE CI SEI* di Thasup)

**IX STAZIONE: GESÙ INCONTRA LA VERONICA.**

Soltanto con il cuore possiamo vedere Gesù. Quel volto che Veronica intuisce, che ha parlato alla sua anima, oggi parla anche a noi giovani. E a tutti noi. (Canzone: *SO-GNA RAGAZZO SOGNA* di Vecchioni e Alfa)

**X STAZIONE: GESÙ CADE LA TERZA VOLTA.**

La caduta dell'uomo in generale, l'allontanamento da Cristo di molti che sono alla deriva, la sua Parola che viene distorta e abusata! Continuiamo a pretendere sempre da Lui senza dare nulla in cambio. (Canzone: *DIO FA QUALCOSA* da Gobbo di Notre Dame)

XI STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI.

Come sei coraggioso Gesù, davanti agli sguardi di coloro che ti hanno accusato ingiustamente, davanti alla

tua nudità, mantieni la tua dignità, come uomo e Figlio di Dio. (Canzone: *L'ESSENZIALE* di Marco Mengoni)



XII STAZIONE: GESÙ È CROCFISSO. Adesso Gesù è inchiodato sulla Croce. Uno dei due ladroni crocifissi con Lui, guardandolo, capisce che lui morirà per quello che ha fatto, ma Gesù morirà solo per amore. (Canzone: *IL TESTAMENTO DI TITO* di Fabrizio De Andrè)



XIII STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. (Musica: *EMMANUELE* di The piano Guys)



XIV STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE. Sopra l'ora del grande lutto, del grande ottebramento e della disperazione, sta misteriosamente la luce della speranza. Il Dio invisibile rimane comunque il Dio vivente. (Canzone: *THE SOUND OF SILENCE* Pentatonix)



XV STAZIONE: GESÙ E LA SPERANZA DELLA RISURREZIONE. Dobbiamo essere uomini e donne di speranza, imparare a riconoscere Gesù. Il sepolcro aperto e vuoto dona nuova speranza. Una speranza che è data dalla presenza costante di Gesù nella nostra vita. È Lui che ci è sempre accanto. È in Lui che dobbiamo avere fede. (Canzone: *PREGHIERA* di Andrea Bocelli e Celine Dion)



Poi abbiamo “CONSEGNATO” la SPERANZA ad ogni persona che ha condiviso con noi questa Via Crucis: pochi piccoli semi che morendo porteranno frutto donando fiori meravigliosi! Come l'Amore di Gesù, come il nostro Amore che porta frutto! Un momento molto toccante ed emozionante e abbiamo visto la loro commozione in quell'abbraccio che non si aspettavano. Per noi tutti è stata una bella esperienza e l'abbiamo vissuta con partecipazione non aspettandoci di poter destare nelle persone questa bella reazione e tanta sensibilità. Cosa può fare un semplice gesto! Grazie a tutti. ●



Che belli i nostri “nonnini” della casa di riposo

GRUPPO ANTIOCHIA

Ciao, siamo i ragazzi del gruppo Antiochia di Maderno, e vogliamo condividere con voi la nostra esperienza bellissima, vissuta con i nonni della casa di riposo.

Da ora in poi saranno i nostri “nonnini”, ma perché questo nomignolo? Perché è come se li avessimo adottati per sempre per la loro gentilezza, la loro tenerezza e la loro gioia semplice di trasmettere la vita. Sono così belli che ti toccano il cuore! È successo così per caso, un giorno a catechismo ci è stata fatta questa domanda: “Cosa possiamo fare per aiutare qualcuno?”. E noi dopo un po’ di discussione, soprattutto tra noi ragazze, abbiamo detto: “Facciamo visita ai nonni del ricovero”. Detto, fatto! Abbiamo organizzato l’incontro con la responsabile Michela e così è partita la nostra esperienza. Primo: cosa portiamo? I dolci no perché hanno il diabete, qualcosa da leggere no perché sono un pò orbi e fanno fatica, allora ci è venuto in mente di fare un fiore per ciascuno. Con che cosa? Lo abbiamo fatto di plastica gommosa colorata con una frase di incoraggiamento. Bello, tutti al lavoro per farne almeno una ottantina. Poi, secondo: cosa facciamo con loro? Ci è venuto in mente di leggergli delle frasi carine e affettuose sui “nonnini” e recitare delle poesie. Detto, fatto! Così il giorno prestabilito ci siamo presentati e abbiamo passato un’oretta con loro. Ci hanno accolti con sorrisi e applausi e per di più, anche loro ci avevano preparato una storiella del pesce del lago che una nonna che compie quest’anno i 100 anni ci ha letto. Wow, che bello!! La loro tenerezza ci ha conquistati: per ringraziarci hanno dato a ciascuno di noi un pesce portachiavi di stoffa fatto da loro. Che carini!! Ci sono rimasti nel cuore i loro sorrisi e la loro felicità tanto che subito abbiamo stabilito che saremmo tornati a trovarli e questa volta avremmo preparato delle canzoni che loro conoscevano e avremmo cantato insieme. Tutti eravamo entusiasti. Così detto fatto! Ci siamo preparati e qualche giorno fa, siamo tornati dai nostri cari “nonnini” e abbiamo cantato insieme a loro. Il repertorio è stato un po’ “datato”: Fatti mandare dalla mamma, Madonnina dai riccioli d’oro, fra Martino, e O bella ciao, inoltre abbiamo anche ballato per loro il ballo



del qua qua, ma che bello vederli partecipi a cantare con noi. Bravi i nostri “nonnini”. E anche questa volta ci hanno regalato un segnalibro fatto da loro. Ci hanno sorpresi ancora!!! Perciò tutti presi dalla felicità del momento, siamo rimasti d'accordo che ci rivedremo e che per Natale prepareremo qualcosa insieme a loro. Giusto per scambiare, con loro, le nostre emozioni sul Natale e ascoltare le loro tradizioni. Grazie cari “nonnini”, siete stati veramente splendidi e con tutto il nostro cuore vi diciamo: SIETE UNICI e arrivederci alla prossima volta.

I ragazzi, diventati vostri nipotini adottati, del gruppo Antiochia, Ciaaaao!!!

I nonni è stato bello, divertente, speciale perché loro erano molto felici e con un bel sorriso sincero. Poi quando gli abbiamo dato i fiori mi sono emozionata ancora di più. Mi hanno detto grazie sei bellissima e una nonna si è messa pure a piangere. (Margherita)

La giornata alla casa di riposo è stata bella perché mi ha reso veramente felice vedere i nonni emozionarsi nel sentire noi cantare...

Per me la giornata in cui sono andata dai nonni è stata molto bella perché con poco abbiamo reso felici tante persone che sono state molto gentili con noi, poi ci hanno dato pure la merenda e un portachiavi bellissimo che mi è piaciuto tantissimo (Anna)

La giornata con i nonni è stata divertente perché le storie che ci hanno raccontato e le abitudini degli anziani nel passato erano molto interessanti e poi abbiamo anche mangiato...

Ciao, sono Maddalena. Quando sono andata dai nonni alla casa di riposo mi sono sentita felice, emozionata ed entusiasta! Mi è piaciuta l'esperienza con i nonni perché ci siamo divertiti tutti, anche loro con noi. Vorrei riandarci perché in qualche modo mi hanno migliorato la giornata e mi hanno divertito. Ho imparato che può essere che un sorriso fa migliorare la giornata di qualcuno. Grazie per il pomeriggio passato insieme! Vi voglio bene! P.S.: siete meravigliosi!

Per me è stato molto divertente, ballare e consegnare regalini, cioè i fiori, in mezzo ai nonni mi sono emozionata. Questa giornata è stata bella, una delle più belle e significative (Sara)

Per me la giornata insieme ai nonni è stata fantastica, ma la cosa più bella è stato vedere il sorriso sul loro volto e vedere la gioia nel loro cuore. Grazie nonni!! (Giulia K.). ●



Donare aiuta e dá gioia

SILVIA

C'è sempre un gran bisogno di disponibilità e generosità nella Comunità Pastorale, in qualsiasi ambito e a qualsiasi livello, non servono competenze speciali ma solo tanta buona volontà e senza aspettative... perché non lavoriamo per la gloria terrena, ma per glorificare. Così ci è stato insegnato: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6.3)

Siamo a fine anno, tempo di bilanci prima della pausa estiva, e ognuno saprà nel suo cuore ciò che ha donato, ciò che avrebbe potuto donare, ciò che avrebbe voluto donare e per mille ragioni non l'ha fatto. Riflettere serve

sempre per migliorare e migliorarsi e per ripartire, la prossima stagione, con tanto entusiasmo e tanta generosità. Ma, come si dice, "ogni santo merita la sua candela", ed è doveroso dire un enorme grazie alla nostra meravigliosa comunità per chi questa generosità, il tempo e l'impegno l'hanno già donato, silenziosamente, durante questo anno in mille modi diversi: catechisti, lettori, ministranti, animatori delle varie attività per bimbi e ragazzi, baristi, operatori della Caritas, del mercatino equo solidale e dei vari gruppi parrocchiali, volontari per le pulizie e tutti coloro che si rendono disponibili per le attività che aiutano ad unire e sostenere i nostri oratori, anche economicamente. Così un grazie a chi si è prodigato ultimamente nella preparazione delle torte per finanziare le attività dei nostri oratori! La vostra passione si è trasformata in dolcezza, rendendo i nostri incontri ancora più speciali. Ogni torta non è solo un dolce, ma un gesto che dimostra quanto sia unica la nostra comunità.

Grazie ancora a tutti... il Padre che vede nel segreto ti ricompenserà! ●

PopUp

DON DANIEL

Da una collaborazione tra l'Unità Pastorale, i Servizi Sociali del Comune e alcune Cooperative sociali è nata la possibilità di tenere aperto lo spazio giovani anche d'estate!

Non solo nella sede sopra la Biblioteca (PopUp), ma anche vivendo l'Oratorio e il territorio del nostro paese.

È un servizio di alta qualità, con educatori professionisti sempre presenti, rivolto a ragazzi delle medie e delle superiori. E, udite udite, completamente gratuito grazie al finanziamento ottenuto tramite un bando regionale.

Il martedì e il giovedì i ragazzi che già frequentano PopUp terranno aperto l'Oratorio di Maderno per chiunque voglia passare: per un bere una bibita, fare due parole o partecipare ai laboratori organizzati appositamente.

Quindi mi rivolgo ai genitori, nonni ed educatori di vario tipo dei nostri ragazzi: tutti i giovani che non siano coinvolti nelle altre attività (Grest, Campo Scuola, Via Francigena, Montemagno, ecc...) possono essere indirizzati verso questa iniziativa invece che essere lasciati a zonzo per il paese.

Per info i contatti nella locandina. ●

POP UP

30.06 - 29.08

SPAZIO GIOVANI
Spazio libero per ragazzi e ragazze delle scuole medie e superiori

CALENDARIO ESTIVO

LUN	9-12 Pop Up
MAR	10-14 Oratorio / 14-18 Lido Azzurro
MER	17-21 Campo Ippico
GIO	10-14 Oratorio / 14-18 Lido Azzurro
VEN	9-12 Pop Up

INFO: Noemi +39 340 596 3602

Follow us @
[popup.spaziogiovanitoscolano](https://www.instagram.com/popup.spaziogiovanitoscolano)

Mettere al centro l'attenzione alla persona, alle gioie e alle sofferenze del corpo e dell'animo

DI IRENE DALZINI E FRANCESCO RAMPI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE BIANCHI

Eccoci giunti alla fine del mandato di Amministratori della Casa di Riposo.

È il tempo di tirare le somme di quanto, in questi cinque anni, si è riusciti a fare e di quello che invece resta incompiuto.

Ogni giorno che trascorre, passando in Via Sacerdoti, si notano le nuove caratteristiche che via via sta assumendo l'edificio, o meglio gli edifici che ospitano gli 84 Anziani che vi risiedono.

Gli importanti investimenti messi in atto stanno cambiando in maniera significativa gli ambienti della Bianchi.

Lo spostamento della cucina nella zona del parcheggio dei dipendenti ha liberato il giardino dal traffico dei fornitori ed ha permesso di trasformare "La Cucina dei Nonni" in un ambiente di concezione moderna e funzionale, capace di fornire, così come ci avevano suggerito le Amministrazioni Castellini e Chimini, il luogo per la produzione di pasti a disposizione non solo dei nostri Anziani ma anche delle future necessità sociali di Toscolano Maderno, con particolare attenzione al fabbisogno delle scuole.

Lo spazio lasciato libero dalla vecchia cucina, al piano terra, nella parte più antica della Bianchi, ha permesso di realizzare, finalmente, una sala dedicata all'incontro con i congiunti, gli amici e gli amministratori di sostegno.

Il Soggiorno della Casa di Riposo avrà un ingresso diretto anche dal

paese, dall'elegante portone del '700 in Via Cavour 34.

Il nuovo soggiorno sarà un luogo centrale nella vita della Fondazione, che permetterà di re-incontrare, dalle otto del mattino alle otto della sera, gli Anziani per chiacchierare con loro, oltre ad ospitare i tradizionali pranzi di Natale, di Pasqua e, ad ottobre, lo spiedo per la Festa dei Nonni.

Finalmente, nel nuovo "Salone", che si propone di intitolare a "Eugenia Andreoli" ex lavoratrice ed ex Presidente del Gruppo Volontari per gli Anziani, si potranno svolgere, in uno spazio riservato, riunioni di famiglia e, tutte le domeniche a pranzo, continuare a vivere spazi più intimi, con la sperimentata esperienza denominata "A Pranzo con il Nonno", una occasione per una decina di anziani, a rotazione, di pranzare con i propri cari.

Nello stesso spazio è stato realizzato un confortevole "Salone di Bellezza" dove tutte le settimane gli Anziani potranno ricevere, da una parrucchiera professionista e da Linda e Giovanna, parrucchiere volontarie, i servizi per rendere più "belle" le nonne e più "belli" i nonni.

Lo spazio del "Salone di Bellezza" è attrezzato anche per i servizi periodici di pedicure curativi che tanto sono apprezzati dagli anziani.

Questi spazi, ridisegnati ed attrezzati modernamente con supporti tecnologicamente all'avanguardia, sono stati realizzati grazie ad un mutuo ventennale concesso da Banca

Intesa. Questo mutuo, le cui rate inizieranno nel secondo semestre 2025, saranno in continuità e sostituiranno quelle del mutuo, sempre ventennale, sottoscritto dalla Consiliatura di Camillo Chimini nel 2004, ormai giunto a scadenza, per la ristrutturazione della parte antica e la creazione di nuovi spazi sopra gli attuali uffici amministrativi, inserendosi in continuità con la visione di una casa viva, che cresce con le esigenze dei suoi abitanti e le loro mutate necessità assistenziali e di vita quotidiana.

Ma la parte più significativa dei quasi dieci milioni di investimenti realizzati in questi cinque anni (2020/2025), sarà a carico della fiscalità generale (contributi pubblici), erogati da uno speciale 110 % per le Aziende Sociali No-Profit,





come la nostra Fondazione. La legge approvata alla fine del 2023 prevede il sostegno agli investimenti di efficientamento energetico e di miglioramento sismico, nonché di abbattimento delle barriere architettoniche a quelle Fondazioni Onlus i cui Amministratori non ricevono e non riceveranno alcun compenso per la loro attività, quindi svolta esclusivamente a titolo onorifico.

La Bianchi, con la Consiliatura Bianchini prima e Rampi poi, ha scelto la gratuità del lavoro del Presidente e degli Amministratori, con un risparmio annuo di circa 43.000 euro (rispetto ai compensi prima elargiti) per circa 450.000,00 Euro in un decennio.

Tale scelta è stata resa definitiva con la stesura del nuovo statuto, approvato ufficialmente da Regione Lombardia e che ha creato le basi per

la possibilità d'iscrizione al nuovo registro degli Enti del terzo settore che darà diritto a tutte le agevolazioni previste per il settore no-profit.

Va altresì evidenziato che negli stessi dieci anni si sono reinvestiti, a totale carico del bilancio proprio della Fondazione, circa un milione di Euro per rendere migliore il Benessere degli Anziani. La “nuova” struttura della Casa di Riposo entro fine anno sarà consegnata all'intera Comunità Territoriale, completamente rinnovata con grande vantaggio di tutta la Comunità Bianchi cioè di chi ci vive, ci lavora o affida l'assistenza dei propri cari.

Il progetto “La nuova Bianchi” prevede interventi di efficientamento energetico, con i pannelli fotovoltaici per 200 KW, batterie di accumulo per 400 KW, serramenti a tri-

pla camera, per riparare dal freddo e dal caldo, oltre a quattro pompe di calore per garantire acqua calda per l'igiene delle persone e per integrare le caldaie ibride. Il nuovo impianto termico permetterà anche di produrre, in estate, il raffrescamento di tutti i corridoi della struttura e delle aree comuni.

Ed ancora, il progetto di ristrutturazione prevede l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche, con il rifacimento di due dei tre ascensori attuali e la realizzazione, finalmente, di un quarto impianto, che potrà funzionare anche in caso di incendio, la realizzazione dell'importante impianto di distribuzione dell'ossigeno in tutte le camere, nonché del nuovo impianto di allarme in tutte le camere, in sostituzione del precedente ormai obsoleto.

Nel concludere questa Consiliatura e nel fare appello a tutti i cittadini per partecipare all'interpello pubblico previsto dal nuovo Statuto, e a breve pubblicato, esprimendo la propria disponibilità ad essere Amministratori volontari della Bianchi, occorre soffermarsi anche su un Cantiere diverso, quello delle relazioni e dell'attenzione alle persone, molto più difficile da realizzare ed ancora molto fragile.

Ci riferiamo all'attenzione che serve oggi, molto più di ieri, per far fronte alle esigenze degli anziani fragili nel fisico e nella mente.

Questa Consiliatura dando continuità ad un lavoro avviato dalla Presidenza Bianchini, ha riorganizzato e incrementato le dotazioni sanitarie,



ha ampliato le disponibilità delle consulenze specialistiche in campo medico e psicologico, ha rafforzato le attività fisioterapiche estendendo l'offerta alle ore pomeridiane e al sabato.

Anche l'animazione è stata rafforzata con particolare attenzione, attraverso un secondo educatore assunto a tempo pieno, alle persone con ridotte capacità cognitive.

È la fragilità del corpo e della mente la vera nuova inedita sfida che ha caratteristiche diverse e più complesse rispetto a 10/15 anni fa.

Gli anziani che oggi entrano alla Casa di Riposo sono sempre più avanti negli anni e, nella generalità dei casi, sempre più portatori di patologie e di fragilità.

Il cantiere ancora non completamente compiuto di questa Consiliatura è quello, avviato sperimentalmente, della adeguata risposta alla fragilità della mente e delle emozioni degli anziani nel loro processo di declino. Le tecniche relazionali più avanzate ci forniscono occasioni per rallentare il decadimento in particolare delle capacità cognitive; è questo il percorso da precisare, rafforzare e consolidare.

Il percorso di costruzione della "Comunità Bianchi", che si pone l'obiettivo di integrare in un unico progetto tutte le sue componenti, ha fatto i primi passi e darà i suoi frutti se continuerà ad essere coltivato e nutrito dalle future Amministrazioni.

La Comunità Bianchi aggrega 84 anziani residenti, 24 persone fragili assistite a domicilio oltre a 150 tra lavoratrici e lavoratori, medici e consulenti medici, infermieri, fisioterapisti, animatori/educatori, psicologo, nonché congiunti, familiari e amministratori di sostegno, volontari dell'animazione e del trasporto sociale: una grande squadra impegnata nella ricerca identitaria e di un profilo armonico.

La cooperazione, il lavoro di équipe, la formazione permanente e i percorsi motivazionali devono essere coltivati affinché i semi possano mettere radici e produrre sempre più rigogliosi frutti.

Questo percorso comunitario potrà avere, come luogo di confronto, la Commissione Consultiva, anche questa prevista dal nuovo Statuto, per elaborare contributi e proposte per migliorare le relazioni nella Comunità stessa oltre che per far crescere approcci ricchi di umanità e di valori solidali.



In questi anni si è anche cercato di migliorare, in accordo con l'Unità Pastorale San Francesco, i momenti di spiritualità

Alla tradizionale celebrazione eucaristica del venerdì si è aggiunta la partecipazione virtuale alle celebrazioni dell'eucarestia di Maderno della domenica mattina. Momenti solenni di spiritualità sono previsti in occasione del Natale, della Pasqua e nella festa degli angeli custodi con l'unzione degli infermi.

L'accompagnamento dei familiari nei momenti che precedono il trapasso è particolarmente delicato ma necessario per sostenere un momento inevitabile al quale tuttavia non si è mai pronti.

Un grazie particolare al Vice Presidente del CdA della Fondazione, Don Roberto, per la sua attenzione alle esigenze nuove e vecchie della Casa di Riposo e per aver garantito, insieme a Don Daniel, il sostegno spirituale richiesto dagli Anziani.

Assieme alle lavoratrici ed ai lavoratori si è costruito un percorso di condivisione e di crescita, che sconta vincoli economici dettati dalla inadeguata valutazione che la società attribuisce al lavoro di cura, un lavoro delicatissimo e prezioso, che sempre più necessita di capacità relazionali. Riorganizzandolo, come si è fatto, si sono liberate risorse da attività non prettamente assistenziali, come il lavoro di pulizie dell'ambiente, per rendere disponibile tutto il tempo delle Addette Socio Assistenziale alla centralità dell'Anziano.

Un grazie alle tante persone che credono che quella tracciata sia la strada giusta da continuare a percorrere.



Barbara: grazie, sorriso, disponibilità

GIOVANNI COBELLI

Raccontare di chi non c'è più è sempre difficile ma alcune persone speciali meritano il nostro ricordo e Barbara era una di quelle. Ho conosciuto Barbara dieci anni fa, quando era ritornata a Maderno dopo anni di assenza trascorsi a Ravenna. Dico ritornata perché verso la fine degli anni sessanta, in età scolare e per tutta l'adolescenza, qui aveva già vissuto con la sua famiglia. I suoi genitori Anna e Francesco, per circa un decennio, in piazza a Maderno, erano stati i proprietari del bar "La Rondine" e magari qualcuno con qualche annetto sulle spalle, forse ricorderà anche Barbara stessa che, ragazzina, si adoperava nell'attività familiare svolgendo servizio ai tavoli. Dopo quel decennio, la famiglia si trasferì senza però mai tagliare completamente i ponti con la nostra comunità. Barbara era una persona solare, gioiosa ed empatica. Se dovessi tratteggiare alcune delle sue caratteristiche principali, mi vengono subito in mente: **GRAZIE, SORRISO, DISPONIBILITÀ**.

GRAZIE perché per Barbara ogni piccola cosa era motivo di entusiasmo e di ringraziamento. Non dava mai nulla per scontato e pertanto quando riceveva, ringraziare era il suo modo di dire "che bello, ti sei ricordato di me" e così al **GRAZIE** aggiungeva immancabilmente un **SORRISO** che sempre metteva a proprio agio chi le stava di fronte. Ha vissuto la comunità parrocchiale dando da subito la sua **DISPONIBILITÀ** a fare parte del gruppo dei lettori che proclamavano la parola di Dio nelle celebrazioni serali del sabato e della domenica. Ed un altro appuntamento a cui era sempre presente era la recita del Santo Rosario che precedeva la messa.

La sua vita però è stata anche caratterizzata da altri due comportamenti assai più significativi, l'**ECCOMI** nella gioia e il **CARICARSI DELLA CROCE** nel dolore.



La **GIOIA** del suo matrimonio e a seguire quando insieme al marito decise di adottare una bambina, ora ventenne, pur consapevole che Angelica crescendo avrebbe potuto manifestare alcuni problemi fisici: questo dono del Signore le fece pronunciare il suo **ECCOMI** senza nessuna esitazione, esclusivamente per amore nei confronti di quell'esserino indifeso. Poi purtroppo il periodo del **DOLORE** lungo e impegnativo: la morte prematura dell'adorata sorella e poco dopo la malattia che iniziò a minare il suo fisico.

Un lungo percorso, costellato di sofferenza per le cure e, come se non bastasse, per la perdita del marito. Trovandosi da sola e con una figlia ancora piccola da crescere, decise di tornare dai genitori a Maderno. Dell'ultimo dolore, si è caricata la **CROCE**, quando un ulteriore aggravamento del suo stato di salute, il 26 marzo l'ha portata a concludere il suo pellegrinaggio terreno.

Quale sia stato il disegno che Dio ha riservato a Barbara a noi non è dato sapere.

Ciò che è chiaro ed innegabile, sono la fede, la serenità e la compostezza con cui Barbara ha caratterizzato il suo cammino nel dolore: la preghiera giornaliera, la partecipazione alla S. Messa, l'accostarsi ai Sacramenti sono stati per lei il tramite per poter camminare sempre con dignità e consapevolezza verso la meta finale, il raggiungimento della casa del Padre. Non a caso sul retro dell'immaginetta commemorativa aveva desiderato venisse scritto "La fede trionfa sulla paura".

Cara Barbara, in tanti ti abbiamo accompagnata per poterti salutare un'ultima volta, questo a significare che molto hai donato, probabilmente più di quanto tu abbia ricevuto.

Ti ringraziamo per l'esempio che ci hai dato e ti rivolgiamo una supplica, da dove ti trovi ora:

"Prega per noi". ●

Ora et labora

Un riconoscente ricordo di Mario Bergamini

DON ALBERTO

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riga per ricordare Mario Bergamini. Lo faccio volentieri ma dico subito che, inevitabilmente, questo ricordo per il bollettino della nostra Unità Pastorale, che scrivo come membro della comunità parrocchiale di Toscolano e che vorrebbe sforzarsi di essere un ricordo che la maggior parte di voi possano condividere, risentirà, inevitabilmente e credo positivamente, della mia conoscenza personale di Mario, della mia esperienza personale di lui.

C'è un'immagine, un dipinto del pittore Jean-François Millet conservato al museo d'Orsay di Parigi, che, mentre pensavo a ciò che avrei potuto scrivere, mi è passata davanti agli occhi e che credo riassuma bene ciò che Mario era ed è stato per la nostra comunità.

In questo dipinto dal titolo "L'Angelus" – potrete cercarlo su internet – sono raffigurati due contadini che, al tramonto, stanno pregando l'Angelus. È evidente che hanno sospeso il lavoro della raccolta di patate per dedicarsi alla preghiera: la forca è infilzata nel terreno, il cesto delle patate posato a terra, il cappello in mano, le mani giunte, il capo chino, e sembra di sentire il suono delle campane provenire dalla chiesa che si staglia sullo sfondo. Ecco, io penso che il

tratto essenziale di Mario, per chi lo ha conosciuto, per chi come me ha avuto la fortuna di incontrarlo, conoscerlo e condividere tanti momenti della vita, questo suo tratto essenziale sia riassunto molto bene dal dipinto. Ci sono gli strumenti del lavoro, c'è la famiglia, c'è il paese, c'è la preghiera.

Mario è stato per la comunità cristiana di Toscolano una figura importante, non un'importanza dirompente ma discreta, che si esprimeva quando lui non era presente. Ti accorgevi di lui quando trovavi un ambiente pulito, un prato tagliato, i bidoni dello sporco svuotati,

il mirabile acciottolato del sagrato della chiesa leggibile perché libero dalle erbacce. Se avevi l'intelligenza di accorgerti di tutto questo non scontato bene, non potevi che andare con la mente e con il cuore grato a Mario, non solo a lui, certo, ma a lui soprattutto.

Che Mario sia stato un lavoratore lo si sapeva già dai tempi della sua rinomata macelleria, ma negli ultimi anni, dopo il pensionamento, questa sua laboriosità è esplosa ancor più generosamente a favore della comunità parrocchiale, a favore di ciascuno di noi. Grazie Mario.

Come si sa, baz-zicavo parecchio anch'io intorno alla chiesa e si può dire che la collaborazione con Mario e Ivana –



donna di cui aveva bisogno come dell'aria, non solo per le direttive sicure che ne venivano ma perché si percepiva quanto quell'unione fosse davvero salda, quanto l'uno e l'altra, senza enfasi esteriore, fossero davvero l'un per l'altra, e questo, possiamo dirlo, Mario lo ha sperimentato fino alla fine dei suoi giorni, soprattutto nella fatica e nella malattia – si può dire, dicevo, che la mia collaborazione con loro fosse pressoché quotidiana e posso testimoniare che facendo qualcosa per la nostra parrocchia insieme a Mario ho sempre colto soprattutto la sua disponibilità nel compiere le piccole cose, a fare la parte del lavoro più umile, e più necessaria, e poi a sparire. Mi prendeva sempre una grande commozione quando lavoravamo magari buona parte della giornata a preparare la chiesa per questa o quella occasione, arrivando stanchi a sera e poi alla celebrazione vederlo là seduto a metà chiesa, pressapoco sotto il pulpito, con Ivana, come niente fosse, come se tutto lo splendore che esprimeva la nostra chiesa non fosse dipeso in gran parte anche da lui, da loro. Grazie Mario.

È in questo che trovo tradotto in quel dipinto ciò che soprattutto vorrei ricordare di Mario. Il suo lavoro umile, discreto, mai desideroso di essere messo in evidenza, e la

sua chiara comprensione del fatto che tutto andava fatto per Dio, per il Signore, per la sua Chiesa, per la comunità cristiana e dunque lì era il premio, lì era il riconoscimento più bello che potesse avere, nel raccogliersi nella celebrazione eucaristica o anche semplicemente sostando su una panca, in chiesa, al termine del lavoro fatto con il suo berretto in mano, aspettando che Ivana finisse di raccogliere la biancheria della sacrestia da lavare, per poi tornare a casa e lì trovare altro da fare, un cortile, una famiglia, ancora la passione per il suo lavoro da esprimere insaccando qualche salame, sempre in silenzio, sempre ringraziando di poterlo fare, ancora, fino in fondo. Io dirò sempre grazie a Dio per questo incontro, l'incontro con un uomo buono, generoso nei miei confronti, sorridente e accogliente in ogni occasione. E con lui tutta la sua famiglia con cui ho fatto e spero di continuare a fare, anche se lontano, esperienza di fraterna amicizia.

Siamo certi che la ricompensa dei giusti attende Mario, e chiediamo a lui di continuare a sorriderci dal Paradiso e a ricordarci che la grandezza sta nel mantenersi piccoli, proprio come quei contadini che a capo chino, al tramonto, pregano, stanchi e riconoscenti, il Dio della vita. ●

La chiesa parrocchiale di Maderno

A CURA DI LETIZIA ERCULIANI

BALAUSTRATA, PRESBITERIO, ALTARE, ORGANO

La navata è separata dal presbiterio per mezzo della balaustrata datata 1900 costituita da colonnine in breccia grigia (marmi uniti da cemento violaceo e verde scuro). Al centro si apre un cancello in ferro battuto, sul quale sono raffigurati, entro un medaglione, i due santi protettori di Maderno: sant'Andrea a sinistra e sant'Ercolano a destra.

Il presbiterio è di forma rettangolare, mentre l'abside è poligonale e la volta è ellittica.

Il pavimento del presbiterio è ornato, nella parte centrale, da mattonelle disposte secondo un motivo geometrico dai colori delicati e armoniosi che formano un tappeto sotto la Sacra Mensa, dove si celebra il sacrificio divino.

Sotto le cantorie dell'organo e del controrgano sono collocati, divisi a tre a tre, i dodici stalli secenteschi



del coro provenienti dalla chiesa romanica, mentre la parte inferiore della parete di fondo dell'abside è occupata da altri sedici stalli risalenti probabilmente al secolo XVIII.

Gli stipiti delle porte che si aprono sul presbiterio provengono dagli scavi del Palazzo Gonzaga.

L'altare maggiore, di marmo policromo scolpito, è opera di Adamo Tagliani di Rezzato che lo realizzò negli anni 1844-1845. Il tabernacolo, di marmo bianco scolpito, è datato agli anni compresi fra il 1800 e il 1849.

Dietro l'altare maggiore si elevano due colonne che fiancheggiano l'ancona e sostengono la trabeazione, al di sopra della quale, in un ovale, è incisa un'epigrafe latina riferita alla dedicazione del tempio: *"Sacro a Dio Onnipotente, in onore del santissimo Andrea, primo degli apostoli (a seguire Gesù), difensore, la comunità madernese fiduciosa, nell'anno 1819, dedicò per la generosità dei piissimi cittadini"*.

Il centro della volta è dominato dal capocielo dorato, un enorme baldacchino a forma di corona sorretta dalla mano divina. Nella parte interna, dipinta

su fondo azzurro, una colomba, immagine dello Spirito Santo.

Sempre nell'abside sono collocate lateralmente, in posizione sopraelevata, le statue di due angeli in volo, a destra e a sinistra. Le sculture, gentili ed aggraziate, sono databili al secolo XIX.

Le due cantorie (organo e controrgano) risalgono al XIX secolo e sono costituite da scagliola (polvere di gesso) modellata e dipinta e da legno intagliato, dipinto e dorato. Il parapetto delle due strutture è suddiviso in tre parti, decorate da motivi riproducenti strumenti musicali. In alto, sul lato sinistro del presbiterio, nella cartella al centro del controrgano, è scritto: *Laudate Deum in timpano et choro*, "Lodate Dio con il tamburo e con il coro", mentre nella cartella che la fronteggia, al centro della tribuna dell'organo, sul lato destro, leggiamo: *Laudate Deum in chordis et organo*, "Lodate Dio con le corde (degli strumenti musicali) e con l'organo".

"La decorazione affrescata del presbiterio è stata eseguita da Giuseppe Teosa, pittore nato a Chiari nel 1758 e morto nel 1848.

Sulla lunetta dell'abside è raffigurato il sacrificio





del sacerdote Melchisedeck che offre al Signore pane e vino, alla presenza di Abramo, tornato vittorioso da una guerra (Genesi 14,18-20). Alla base dell'affresco il Teosa ha dipinto l'anno in cui è stato eseguito: 1803.

Sulla volta a cupola sopra l'altare maggiore c'è un grande affresco: si tratta del sacrificio offerto a Dio da parte di Noè dopo il diluvio universale. Nel cielo si vede l'arcobaleno, mentre in alto il Padre Eterno benedice gli uomini e gli animali scampati dal diluvio (Genesi 8,15-22/9, 16-17).

Sui quattro pennacchi sottostanti la cupola sono dipinte quattro figure femminili: rappresentano le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, e santa Caterina di Alessandria d'Egitto, decapitata durante la persecuzione di Massenzio (307). Questa santa è dipinta con una corona in capo perché secondo la tradizione era una principessa, e con una ruota dentata (simbolo di un tentativo di martirio, a cui seguì la decapitazione). La sua forza morale è simboleggiata dalla colonna che ella cinge con il braccio destro; per questo motivo, accanto alle virtù teologali, il Teosa dipinse la martire come simbolo della virtù della Fortezza. Nei tempi passati era viva la devozione dei madernesì a santa Caterina di Alessandria: a lei venne eretta nel 1869 una statua nella grande nicchia che si trova presso il suo altare, all'ingresso dell'edificio sacro, sul lato destro". (Don Carlo Ghitti)

Al centro dell'abside, al di sotto dell'ovale della dedicazione, è collocata la pala di Francesco Bassano il Giovane, raffigurante *Cristo Morto* e *sant'Andrea apostolo*. Nell'Inventario dei Beni Culturali mobili della Parrocchiale di Maderno, questo dipinto è definito "olio su tela" ed è datato alla seconda metà del secolo XVI.

Francesco Da Ponte, detto, come altri pittori della sua famiglia, "il Bassano", dal luogo di origine

(Bassano del Grappa), nacque nel 1549 e morì a Venezia nel 1592. È chiamato "il Giovane" per distinguerlo dal nonno, suo omonimo, denominato "il Vecchio" e morto intorno al 1540. Il giovane Bassano si dedicò soprattutto a soggetti biblico-pastorali, e disperse la propria vena autenticamente popolare aderendo, per qualche verso, all'analogo filone fiammingo. Sua qualità principale è un colorismo molto vivace e raffinato. Nella tela di Maderno è





piuttosto difficile riconoscere aspetti particolari della sua pittura, a causa dei toni scuri del dipinto, dovuti a ossidazione del colore. Colpisce, però, il chiarore del corpo di Cristo, dal quale emana, dopo le sofferenze della Passione, la dolcezza dell'agnello immolato, fonte d'amore e di salvezza per tutta l'umanità. La luce del Redentore, raffigurato in alto, illumina il viso e le mani di sant'Andrea il quale volge lo sguardo adorante verso Gesù, mentre regge la *crux decussata*, una croce a forma di X, simbolo del suo martirio. Sicuramente la pala, dedicata al patrono del paese, era situata sull'altare maggiore dell'antica parrocchiale.

Nel 1583, al fine di stipulare il contratto riguardante l'acquisto di questo dipinto, quello di Paolo Veronese (1528-1588) raffigurante *Sant'Ercolano* e la tela della *Madonna con il Bambino e due angeli* di Andrea Vicentino (1539-1616), don Giovanni Setti si era recato a Venezia.

Al tempo della consacrazione della nuova parrocchiale (1825) le prime due opere furono

trasferite in essa, mentre il dipinto del Vicentino rimase nella chiesa romanica, dove si può ammirare ancora oggi sulla parete sinistra del presbiterio.

Ai lati della pala del Bassano sono collocate le due ante dell'organo che si trovava nell'antica pieve. Il dipinto a sinistra ci presenta l'*Angelo Annunciante*, mentre a destra è raffigurata la *Vergine Annunciata*. Le due opere, dalle considerevoli dimensioni (cm 330 per 110), realizzate a olio su tela nei primi anni del secolo XVII, presentano notevoli tratti pittorici che indicano la "bottega" di Giovanni Andrea Bertanza (Padenghe, 1584-1585/ 1630) quale esecutrice delle tele, restaurate nel 2005 e qui collocate dopo l'intervento di ripristino.

LATO DESTRO

La cappelletta destra, presso l'entrata, ospita il battistero, al centro del quale si erge il fonte battesimale, costituito da una vasca circolare di marmo bianco, databile ai secoli XVI o XVII e proveniente

dall'oratorio di San Giovanni (antico battistero, oggi chiesa dell'Immacolata).

Il coprifonte moderno è in rame; la cupola è ornata a rilievo ed è sormontata dalla croce.

Sopra l'altare della prima cappella destra è collocato il dipinto che rappresenta *Santa Caterina di Alessandria*. È un olio su tela, firmato da Giovanni Andrea Bertanza e datato 1625.

“La santa è raffigurata sotto un baldacchino le cui colonne tortili rimandano tipologicamente a quelle della basilica di San Pietro a Roma, alludendo così alla Chiesa. In alto si apre uno squarcio di cielo con la colomba dello Spirito Santo e teste di cherubini, due angeli sorreggono due corone, una di metallo prezioso e una di rose, a simboleggiare la duplice regalità, terrena e divina, della martire. A destra e a sinistra della santa appaiono i simboli del suo supplizio: la ruota che si rompe per intervento divino e la spada che infine dopo molte torture, la uccise. A destra in basso sotto le ginocchia dell'angelo è il cartiglio con la firma: “BERTANCIA DE SALODO 1625”. La santa è descritta con dovizia di particolari nel ricco abbigliamento, con finezza esecutiva nei tratti del volto e dell'abito, sottolineando nell'insieme un atteggiamento di estatica fissità. Questa tipologia di impostazione prospettica priva di profondità e di taglio esclusivamente frontale richiama schemi utilizzati tardi dal pittore e riconducibili ad un clima più rigidamente controriformistico. Si tratta cioè dell'uso di uno stile pittorico che ricerca la semplificazione della forma al fine di evidenziare e concentrare i contenuti religiosi e concettuali. Il pittore presenta le sofferenze del martirio, ma anche il premio divino in pochi e chiari elementi ben riconoscibili posti tutti in primo piano”. (Isabella Marelli)

Sotto la statua di sant'Elena è murata un'epigrafe che testimonia lo scioglimento del voto emesso durante l'epidemia di colera dell'anno 1855, quando i fedeli si rivolsero a sant'Ercolano, patrono, insieme con sant'Andrea, di Maderno, per essere preservati dal morbo. La terribile malattia provocò un solo morto e per questo si può affermare che gli abitanti del paese uscirono illesi dall'epidemia. Essi, in attuazione del voto, offrirono al loro patrono un magnifico stendardo.

La seconda cappella destra è dedicata a sant'Ercolano, le reliquie del quale sono custodite in una pregevole urna in lamina argentata e dorata, posata al di sopra dell'altare e contenuta in un'arca di maggiori dimensioni. L'altare del santo, realizzato in stucco dipinto a finte brecce verdi e ornato da capitelli dorati, è firmato e datato Peduzzi 1821.

In alto è collocata una tela assai notevole, opera di Paolo Caliari, detto il Veronese (Verona 1528 –



Venezia 1588) eseguita nel 1583-1584 e raffigurante *sant'Ercolano*. Il dipinto, a olio su tela, misura cm 220 per 150.

“Il santo vescovo, ritiratosi a vivere come eremita presso Campione del Garda, è raffigurato in un paesaggio rupestre. Egli, in camice bianco, con talare e mozzetta grigio-violacea, dalla barba e dai capelli brizzolati, è seduto presso una roccia adattata a tavolo, su cui è posato un libro aperto.

Con espressione sorpresa si volge d'improvviso verso un angelo che accorre a sinistra: angelo dai biondi riccioli, in veste rosata e manto azzurrognolo, con riflessi rossi. Dietro il santo, grandi alberi fronzuti fanno da sfondo, mentre a destra si apre un lembo di cielo riflesso sul lago azzurro. In basso, ai piedi del santo, in una cavità della roccia è appiattito un coniglio, simbolo della mansuetudine. Lì presso si legge: *Paullo Calliari-Veronese F.*

La grandiosità dell'attitudine del santo, il cui gesto è pieno di vita, e il senso monumentale della composizione rendono il quadro particolarmente interessante. Questa insigne pittura è opera magistrale della maturità del Veronese”. (Don Eugenio Mena)

Sul lato sinistro della cappella è collocato un quadro raffigurante *Il rinvenimento del corpo di sant'Ercolano*. Sullo sfondo si vede il castello di Maderno, mentre a sinistra, accanto alla chiesa romanica di Sant'Andrea, è individuabile il palazzo che fu sede dei funzionari della curia vescovile dal 1279 fino all'epoca della dominazione veneta (iniziata nel 1426), quando l'edificio divenne la residenza del vicario che amministrava le cause civili.

Sulla parete destra è visibile la manifestazione di fede del popolo di Maderno nel dipinto riprodotto *Le reliquie di sant'Ercolano portate in processione*. Entrambe le opere pittoriche riguardanti sant'Ercolano sono di scuola bresciana e risalgono al 1600-1624.

L'epigrafe latina murata sotto la statua di San Giuseppe ricorda la consacrazione della chiesa da parte del vescovo di Brescia, Gabrio Maria Nava, effettuata il 24 ottobre 1825.

La terza cappella destra è dedicata a san Luigi Gonzaga. Il giovane santo, raffigurato in ginocchio davanti alla Madonna, le rivolge la sua preghiera e l'offerta della sua vita. Il suo gesto di lode e di amore è accolto benignamente dalla Vergine che tiene fra le braccia il piccolo Gesù.

Il gruppo ligneo è opera di scultori della Val Gardena ed è stato realizzato alla fine del secolo XIX o agli inizi del XX.

All'esterno della chiesa, oltre il sagrato, in una piccola aiuola sorge la statua



raffigurante sant'Ercolano, eretta nel 1838 in adempimento del voto che era stato emesso dalla popolazione di Maderno durante l'epidemia di colera. La scultura è opera di Cesare Nesti, mentre la base su cui posa il simulacro è stata progettata e realizzata da Adamo Tagliani di Rezzato. Le epigrafi (due in italiano e due in latino) incise sulle quattro facciate ricordano le motivazioni che hanno indotto gli abitanti del paese ad erigere il monumento, innalzato originariamente di fronte alla pieve romanica di Sant'Andrea, e trasferito, nella seconda metà del XX secolo, davanti alla chiesa parrocchiale. ●



Unità Pastorale "S. Francesco d'Assisi"

Canale WhatsApp



**Iscriviti al nuovo canale Whatsapp
dell'U.P. San Francesco
per restare sempre aggiornato!**

**Avvisi, proposte, notizie ecclesiali.
Semplice. Comodo. Sicuro.**

Scansiona il codice QR, apri il canale e seleziona "ISCRIVITI"
link: <https://whatsapp.com/channel/0029VbAK0ig8aKvGgQeQlk2C>

CONTATTI

Don Roberto

Cell. 338 240 7110

Don Daniel

Cell. 348 769 0596

Don Marco

Cell. 334 737 0838

Don Giulio

Cell. 351 432 7408

Canonica Maderno

Tel. 0365 641 336

Canonica Toscolano

Tel. 0365 641 236

Municipio centralino

Tel. 0365 546 011

Comando Polizia locale (Vigili)

Tel. 0365 540 610

Cell. 335 570 8538

Ufficio segreteria UP

Cell. 371 561 6191

Mercoledì dalle 16.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.00 alle 12.00

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it



www.upsanfrancesco.it